

«ALMANYA»

TURCHI-TEDESCHI

TUTTI DA RIDERE

È una piccola commedia diventata un caso con 11 milioni di incassi in Germania. La firmano le sorelle Samdereli che spiegano così il successo: «Per la prima volta raccontiamo i nostri immigrati come persone normali»



On the road Una scena di «Almanya, la mia famiglia va in Germania»

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

In Germania è stato un caso: 11 milioni di euro al botteghino. E da allora è cominciata l'irresistibile ascesa: Finlandia, Argentina, Singapore, India, Stati Uniti. Un tour de force di cui sono ancora incredole le stesse protagoniste: Yasemin e Nesrin Samdereli, già ribattezzate le sorelle Coen del cinema turco-tedesco. Sono loro, infatti, le autrici (la regia è di Yasemin, la sceneggiatura di entrambe) di *Almanya, la mia famiglia va in Ger-*

mania, nelle nostre sale dal 7 dicembre per la Teodora film. Una irresistibile commedia che racconta dell'immigrazione turca in Germania. Argomento così frequentato negli anni da aver creato addirittura un genere cinematografico.

TEMI DRAMMATICI

Un nome per tutti? Fatih Akin. Ma anche e, soprattutto, pellicole drammaticissime - ricordate *40 metri quadri di Germania* di Tevfik Baser? - firmate da registi figli di turchi immigrati in Germania. Quindi storie di sfruttamento, di razzismo ma anche di critica feroce alle tradizioni

turche reazionarie, oppressive e maschiliste. Ecco, *Almanya*, è la prima pellicola ad affrontare certi temi in chiave di commedia. Con «toni lievi ma non conformisti». Ed è in questo la formula del successo, potremmo dire planetario. Ne sono convinte, infatti, le stesse autrici, nate in Germania, poco meno che quarantenni e alla loro opera prima, dopo una breve incursione come sceneggiatrici della pluripremiata serie etnica di Mtv, *Kebab for Breakfast*. «Finalmente! ci hanno detto - spiega Yasemin - i turchi che hanno visto il film. Finalmente avete raccontato dei turchi normali. Persone comuni che non

sono né vittime né carnefici. Abitualmente il cinema turco-tedesco ha tematiche così drammatiche... E pure il pubblico tedesco ha apprezzato di veder raccontata la storia del suo paese attraverso lo sguardo dei turchi. È chiaro, dunque, che la chiave del successo sia proprio nell'aver scelto la commedia».

Almanya, infatti, è la storia della famiglia Yilmaz, emigrata in Germania nel 1961, al momento del boom economico e della grande richiesta di manodopera da parte delle industrie tedesche. I *Gastarbeiters* (lavoratori ospiti) arrivarono in massa soprattutto dalla Turchia in seguito ad un accordo tra gli stati che in breve portò sul suolo tedesco 826mila turchi, diventati oggi un milione 660mila, la più numerosa comunità straniera in Germania. Tra quei primi emigrati arrivò anche Huseyin, patriarca di questa grande famiglia giunta ormai alla terza generazione. Il film inizia proprio dalla «fine», quando Huseyin e sua moglie stanno per ritirare il loro prezioso passaporto tedesco: dopo 40 anni di duro lavoro hanno ottenuto finalmente la cittadinanza. E contemporaneamente, il capofamiglia dovrà presentarsi davanti ad Angela Merkel in rappresentanza di tutti gli immigrati - come milionesimo e uno arrivato - per la grande festa, «La Germania ringrazia», manifestazione svoltasi realmente nel 2008.

IL VIAGGIO

In realtà, di tanta «attenzione» ad essere felice è soprattutto la moglie di Huseyin, perché lui, invece, sogna ancora di tornare nella sua terra, l'Anatolia, dove ha comprato la sua vecchia casetta - ormai ridotta ad un rudere - per passarci le vacanze con tutta la famiglia. La decisione, dunque, è presa: i Yilmaz andranno tutti in viaggio a ritrovare le loro radici. Dopo il panico iniziale - nessuno dei figli ha intenzione di andare «laggiù» - l'intera famiglia si lascia convincere. Attraverso il viaggio a ritroso parte anche la storia - per voce della nipote più giovane e fidanzata con un inglese - dell'«avventura» vissuta dal nonno e dai suoi familiari nel venire in Germania. A ritmo di serrati flashback la storia si fa esilarante. Il confronto-scontro tra le due culture gioca sui reciproci luoghi comuni, mostrandone le reciproche ottusità. Mentre la storia personale di ognuno dimostra che, quell'integrazione di cui tanto si discute, è già nel corso naturale delle cose. Come dimostrano, del resto, le stesse autrici. ●